**20 MARZO – TERZA DOMENICA DI QUARESIMA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”.**

**Quando il Signore deve realizzare una sua promessa, guida la storia perché sia essa stessa a chiedere a Dio un suo mutamento sostanziale. Spieghiamo meglio il concetto. Israele sta bene in Egitto. Ha tutto quello di cui ha bisogno per vivere una vita serena e tranquilla. Sarebbe veramente difficile per esso lasciare quella ottima terra per andare alla conquista di un’altra. Quando un uomo sta bene, difficilmente è disposto a cambiare la sua storia. Il Signore prende in mano la storia e questa dalla cattiveria dell’uomo viene resa invivibile. Dall’attimo, in pochi anni, si passa al pessimo e dalla libertà ad una dura schiavitù.**

**Ecco come la storia si trasforma: “Allora sorse sull’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d’Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l’argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza. Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: «Quando assistete le donne ebree durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d’Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebree non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza. Allora il faraone diede quest’ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina» (Es 1,8-22). Ora che il popolo è nella dura schiavitù è esso stesso che grida al Signore perché venga a liberarlo. Ora la storia è favorevole ad ogni intervento del Signore. Ora Dio può scendere e operare la liberazione del suo popolo.**

**LEGGIAMO Es 3,1-8a.13-15**

**In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».**

**Quando la storia diviene invivibile, non per causa nostra o per i nostri peccati personali, ma perché il male del mondo si abbatte su di noi, allora dobbiamo avere scienza, sapienza, intelligenza nello Spirito Santo per poter con il suo aiuto vedere Dio che sta lavorando in essa perché venga operato nella nostra vita un necessario cambiamento per il più grande bene, cambiamento necessario perché noi possiamo compiere la sua volontà secondo purezza di obbedienza. Se il Signore non permettesse che la nostra storia fosse travagliata, noi ci adageremmo nella nostra piccola quotidiana meschinità, rischiando di cadere anche nel vizio dell’accidia. Invece il Signore viene, ci scomoda, ci crea un terremoto e subito siamo obbligati al cambiamento. Questa verità è difficile da accogliere, ma la storia ci attesta che questa è la via del Signore per metterci in cammino per la realizzazione della sua volontà.**

**SECONDA LETTURA**

**Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.**

**Ecco la sentenza pronunciata dal Signore contro il suo popolo a causa della loro non fede nella sua Parola: “Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso». Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno». Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè (Num 14,20-38). Tutto il cammino nel deserto fu una continua mormorazione, un continuo lamento, una continua non fede.**

**Il Salmo dice che il Signore si è disgustato di quella generazione: “Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95,1-11). Il luogo del riposo è per i figli di Giacobbe la terra promessa. Per i discepoli di Gesù è il Regno eterno del Padre suo. La Lettera agli Ebrei, ammonisce i cristiani a perseverare nella fede in Cristo Gesù. Chi cade dalla fede non entrerà nel luogo del riposo eterno. Non ha perseverato nella fede.**

**LEGGIAMO 1Cor 10,1-6.10-12**

**Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.**

**I Corinzi vivono una fede assai triste, perchè carente di ogni verità. È una fede nella quale è assente il mistero. È una fede solo di nome, manca in essa la realtà del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la realtà di ogni altro mistero. Se essi non si ancorano saldamente alla Parola di Gesù e al suo mistero, difficilmente entreranno nel regno eterno del Padre. Senza verità non c’è fede. Senza fede non c’è vera moralità. Senza vera moralità si vive di fede ridotta a puro sentimento. Fede e verità trasformata in vita o sana moralità devono essere una cosa sola. Falsa moralità, falsa fede.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”.**

**Gesù oggi ci mette in guardia contro ogni riduzione della nostra fede a falsità e a menzogna. Quando la fede è vera? Quando trasforma la nostra natura da natura corrotta in natura di verità e giustizia. È natura di verità e di giustizia la nostra, quando trasformiamo la Parola della fede in vita. La fede è vera se i frutti sono veri. Frutti falsi, fede falsa. Frutti cattivi, fede cattiva. Frutti non sani, fede non sana. Frutti guasti, fede guasta. I credenti nel Dio vivo e vero, i credenti in Cristo Gesù, possono cadere in due illusioni. Ecco la prima. Poiché la torre di Siloe non cade su di noi, noi siamo innocenti, quanti sono stati uccisi dal crollo della torre sono colpevoli. Pilato uccide alcuni Galilei. Noi non siamo stati uccisi, quindi siamo innocenti. Tutti dobbiamo sapere che una cosa è la storia e altra cosa è la nostra verità morale e di fede. Il Libro del Qoelet ci avvisa che non c’è una sentenza immediata verso quelli che trasgrediscono la parola del Signore. Mente il Libro della Sapienza rivela che il Signore è ricco di compassione in vista del pentimento di quanti hanno trasgredito la sua legge: “Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, e non sarà felice l’empio e non allungherà come un’ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. Sulla terra c’è un’altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità” (Qo 8,11-14). “Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2). Ecco cosa insegna Gesù: Se tu sei stato risparmiato, non certo per merito della tua giustizia, ma perché il Signore ha avuto compassione per te e ti ha concesso ancora del tempo perché tu possa convertirti e ritornare a Lui con tutto il cuore. La giustizia e l’ingiustizia non si misurano dagli eventi della storia, ma dal retto confronto con la Parola del Signore. Vivi la Parola? Sei giusto. Non vivi la Parola? Sei ingiusto. La torre può cadere sui giusti e sui malvagi e così anche Pilato può uccidere buoni e cattivi. Al discepolo di Gesù è chiesto di giudicare ogni cosa con giusto giudizio ed è giusto giudizio porre come misura del giusto e dell’ingiusto la fedeltà e l’infedeltà alla Parola del Signore. Senza il confronto con la Parola, si vive di perenne illusione.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 13,1-9**

**In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».**

**C’è una seconda verità che Gesù oggi rivela a quanti credono in Lui. Quando i suoi discepoli vedono un albero che non produce frutti e ascoltano la voce del padrone che vuole intervenire per tagliare l’albero perché sta sfruttando vanamente il suo terreno, essi devono subito intervenire chiedendo che conceda all’albero altro tempo. Come si fa a giustificare la richiesta di altro tempo? Rivelando al Padrone che essi metteranno ogni impegno ad aiutare l’albero perché produca. Se poi, nonostante il loro impegno, l’albero persevera ad essere infruttuoso, allora il Padrone lo potrà tagliare. Gesù vuole che alla misericordia del Padre, alla sua misericordia, alla misericordia dello Spirito Santo, sempre il discepolo aggiunga la sua misericordia. Ogni membro del corpo di Cristo deve impegnare tutta la sua misericordia sia verso ogni altro membro dello stesso corpo e sia verso ogni loro fratello in Adamo, perché divenga loro fratello in Cristo e perché tutti possano portare a perfezione l’immagine di Cristo da essi assunta per la loro salvezza. La Madre di Gesù ci aiuti ad essere ricchi di misericordia.**